

RACCONTI

serie

# TRE ORSETTI SULLO JAFFERAU



MASSIMO POLPO NERIOTTI

## *TRE ORSETTI SULLO JAFFERAU*

*27/03/2003 20.51.25*

Allora. Questo è il meraviglioso resoconto della gita del Ciaccio, del GiorgioXT e del Polpo allo Jafferau avvenuta lo scorso settembre.

E' tutta farina del sacco del Ciaccio detto Muz.

Non perdetevela. Io la ricordo come una bellissima giornata dell'enduro meno didattico che io conosca ma il gusto è stato ciclopico. Pure gli ingarellamenti in salita e in discesa abbiamo avuto!

Grazie ai miei compagni di viaggio arrivati da lontano per salvarmi il culo.

Buona lettura, Polpo.

## IL RICHIAMO IRRESISTIBILE DELL'INVERNO

# 1

---

Gli animali, per difendersi dal freddo, usano il grasso e la pelliccia.

Gli Orsetti, soprattutto. E quando si è così bene equipaggiati, a metà settembre

si deve cercare un po' di refrigerio, salendo in moto a tremila metri e, magari, a metà settimana.

Settembre è il mese in cui, finite le vacanze, si assapora l'arrivo dell'autunno e dei suoi colori; sparisce l'afa, si iniziano ad apprezzare le notti sotto le coperte ed i giri in moto in alta quota danno dei brividi che l'estate non concede. Quando leggevo *Motociclismo*, a 15 anni, oltre al solito Stelvio sognavo di fare questi sterrati della Val di Susa, descritti spesso e volentieri su quella rivista. In autunno, oltre ai colori strepitosi (cielo blu cobalto, foglie rosse, pascoli gialli) l'Orsetto a due ruote gode anche la consapevolezza che presto nevierà e tutto verrà sepolto fino a giugno.

Insomma, alla base del Festival dell'Orsetto Busone c'è questa voglia di inverno e di neve. Non è un caso se Polpo, il padrone di casa, ci accoglie con tazze dell'Elefantentreffen. Anche gli altri due pelouche hanno fatto l'Elefante: ci mancherebbe!

## CENA DRAMMATICA

# 2

.....

Muz e Giorgione si ritrovano alle 19,30 e affrontano il Nirvana del Motociclista: la Milano - Torino, di notte, con enduro tassellate. Il viaggio è stupendo e subisce pure un rallentamento inaspettato quando Muz, in preda a un tic, agita la mano e Giorgione capisce che 120 orari è troppo e che bisogna andare a 110.

A Torino, prima delusione: Polpo è dimagrito. Che razza di Orsetto è un magro? Ma compensa tale carenza esagerando sul fronte del pelo.

Torino, come Milano, è una città che va frequentata a lungo per essere capita e apprezzata. L'impressione è di una somma di vialoni e fabbriche, con qualche casa qua e là. Da quella di Polpo si vede una grossa fabbrica e, proprio davanti, un campo coltivato. Un tizio vestito da cross passa smarmittando un DR-Z E: cominciamo bene.

Ma la sera va male. Giorgione, si sa, odia Muz. I motivi sono sempre quelli: il milanese non sembra intenzionato a comprare una XT e, in più, è astemio.

Questa volta, però, Grafo-man ha cercato di venirgli incontro, portando 2 litri di vino toscano; ma Giorgio se ne sbatte, della buona volontà, e costringe Muz a bere il mirto

(va bene, era buono) ed un suo amaro spaventoso, da 900 gradi, che verrà sputato pure da Polpo.

Quanto a questo, voi non lo sapete, ma tra lui e Muz ci sarebbe un feeling legato alla comune passione per il té. Ma la prima tazza insieme finisce in cacca: quando Polpo scopre che Muz ci butta lo zucchero, gli casca la faccia. Eppure, la cena era stata eccellente: pasta, spiedini, patate arrosto.

Non resta molto da fare: la notte avanza, il pallore della fabbrica di fronte incombe, il letto chiama, i Tre Orsetti si tuffano sul matrimoniale. Muz è depresso e si lascia fare, Polpo è curioso, Giorgione è scatenato e parla come i traduttori toscani di Bukovski: a Polpo dice "che bell'occhiolino pulito che c'hai", a Muz "che buciaccio schifoso!"

## POLPO, SMETTILA

# 3

.....

Al mattino piove, che bellezza: significa neve, lassù! Sveglia all'alba, partenza alle 11, si dice per colpa di Muz.

Polpo continua a frignare sulla sua moto, una XR600: a sentire lui, con tale moto non puoi andare su asfalto perché è scomodissima, non puoi andare in fuoristrada perché pesa un casino e di fare le pieghe non se ne parla neanche. Così, l'idea di salire sul Malamot, 2900m, gli suona brutta perché l'attacco della mulattiera è in cima alla strada del Moncenisio, una sorta di circuito aperto al traffico. Stufo di sentire berciare, Muz gli sequestra il mezzo: cazzo, è molto meglio di quello che sembra! È comoda, non vibra, piega bene: Polpo, hai rotto i coglioni! Lui continua a menarla che è abituato alla sua Bmw R80/7, ma io metto quasi la mano nel fuoco che sul Moncenisio una XR600 è più divertente, in curva, di una Bmw di quell'epoca. Certo, riconosco che la Biemma dia delle sensazioni particolari, ma da qui a dire che con l'XR non si può andare in giro... Di brutto, questa superba mono c'ha solo il comando del gas duro come il marmo, e con un blocco iniziale che rende impossibile dosare la cavalleria, difetto rilevato anche nelle prove su strada delle riviste di 14 anni fa.

Ecco perché, spesso, i piloti di XR6 sono in difficoltà sulle salitacce fangose e pietrose!

Cosa pensi invece Polpo del DR-Z non si sa, a parte che ha la sella pari a una tavola di legno. Quello che è certo è che, alla guida di tale mezzo, decide di bruciare una riga continua proprio davanti a una pattuglia di Caramba, che lo ferma, provocando l'infarto in Muz che lo segue sull'XR: infatti, tra scarico da corsa, gomme di misure diverse da quelle indicate sul libretto e documenti dimenticati a Milano, il DR-Z rischia il sequestro! Fortunatamente, il caramba è un romano patito di enduro che gira la val di Susa con una TT600R e che voleva solo fare due chiacchiere. "L'ho sentita arrivare, con quella marmitta!" dice il Caramba. Lui ci conferma la leggenda metropolitana per cui se tenti di fare lo Chaberton arriva un elicottero francese che ti porta via il ferro con una rete, "ma possono anche spaccarti il carburatore per non farti più usare la moto!"

La val di Susa è un luna-park: la sua vicinanza alla Francia l'ha riempita di fortini difensivi, tutti collegati al fondo valle da sterrate memorabili, quasi tutte aperte alle moto. Le più note sono la via dell'Assietta, una sfilza di passi sui 2500 metri lunga 60 km; la strada non militare che sale al ghiacciaio del Sommeiller, 3000 metri e quelle dei forti Jafferau, 2800 metri e Malamot, 2900 metri.

Gli Orsetti vaneggiano: concateniamole tutte!

Ma il tempo è cattivo, il tempo scorre, così decidiamo di tagliare tutto al di fuori del Jafferau.



FANTASTICO!

## 4

.....

I Tre Orsetti si trovano subito in sintonia: questo è il mototriciclismo che preferiscono. Salgono in fila indiana, dentro le nuvole, puntando ai (quasi) tremila, sulla ghiaiosa rampa dello Jafferau. Prima ci scappa un pranzo al rifugio Molinari.

È un giovedì piovoso e in giro non dovrebbe esserci nessuno, ma così non è: la mulattiera pullula di gruppi di Tedeschi. Anche se qui siamo quasi in Francia, i crucchi piovono copiosi. Sono del tipo che piacciono a Muz: moto da turismo, ragazze nei loro gruppi. Ci colpisce una coppietta anzianotta in cui lui e lei guidano una KTM Adventure a testa. Le altre donne guidano DR350, KL250 (questa è in giro col marito, anche lui sulla stessa moto), WR250F. Quest'ultima è accompagnata da un tipo che genera la solita discussione tra Muz e Giorgione, tipo quella della Dino: Muz afferma che l'uomo guidasse una XR400, l'altro lo guarda con sufficienza e gli dice "tasi, era una TT600R!"

Questa volta, però, Muz ha le foto per dimostrare che era una XR; peccato che non le farà vedere mai...

Il percorso è facile: inizia con dei tornanti molto stretti su asfalto, quindi diventa ghiaioso, scorrevole e mai ripido.

Verso i duemila metri compare la famosa galleria dei Saraceni, lunga 800 m e con una curva secca a metà, tale per cui la luce non passa. È un budello stretto e umido, con fondo scivoloso e gocciolone che cadono. Una volta in mezzo, Muz si ferma, spegne i fari e il motore e obbliga gli altri a fare altrettanto: "Fantastico! Buio pesto, non si vede nulla! Siamo nelle viscere della terra..."

Giorgione, da vero poeta, lo stronca: bravo, Lapalisse!

Oltre la galleria, paesaggio e fondo stradale di fanno decisamente migliori: si inizia a viaggiare per pietraie d'alta quota, al verde si sostituisce il giallo. Esce il sole, e non c'è un filo di neve, manco a tremila metri.

## LO STRONZO

# 5

---

A quota 2500 veniamo fermati da un gruppo di crucchi: dicono che, mentre scendevano dal versante di Bardonecchia, sono stati aggrediti da un uomo che ha spaccato i fari ad uno di loro.

Pare che sia sceso da una Land Rover bianca armato di mazza e che si sia messo a legnare, stile Tarantino Tales. Nel 1987 io e Bibi, con le nostre minuscole XL125 e 200, arrivammo in vetta allo Jafferau e trovammo un cartello che vietava la discesa diretta su Bardonecchia; ora questo cartello è sparito e c'è una pista invitante che scende di lì ma, evidentemente, il divieto è rimasto. I crucchi come potevano sapere che era vietato? Sono dei tipi tranquilli, hanno moto tipo XT, c'è una ragazza con il DR350, chi è sto deficiente che fa il Charles Bronson delle marmotte?

Più avanti compaiono le scritte di cui parlava Giorgio: motociclisti maiali tedeschi tornate a casa. Ma che brutta cosa! La Val di Susa è un paradiso del fuoristrada da decenni e gli abitanti fanno ottimi affari con i tedeschi e questo tipo di turismo; qui sono stato parecchie volte e ho sempre trovato mucchi di tedeschi con le loro enduro, e mai in atteggiamenti aggressivi.

Deve essere successo qualcosa, ultimamente.

Ad ogni modo, sotto un cielo terso facciamo l'ultimo pezzo della salita, che è una delle cose più fantastiche che si possano fare in moto perché si passa un valico a 2.600 metri, si passa sotto la cresta, si scende in un piccolo altopiano e di fronte al manubrio compare la vetta, con i tornanti zic zic che arrivano al forte. Impossibile non pensare al Deserto dei Tartari, l'amarissimo romanzo di Buzzati ambientato in una fortezza in cima a una rupe. Si può salire anche tagliando i tornanti e le ultime curve sono strettissime.

Arriva la coppia con le Adventure e la donna cade in curva; prima che con l'aiuto del marito riesca a rialzare quella motona e a ripartire passano parecchi minuti. Poi arriva la coppia con le Kawasaki KL250 e, questa volta, a cadere è il maschio. Ma questa moto pesa niente e l'uomo riparte subito. Si tratta di una moto che mi è sempre piaciuta, anche se in Italia s'è vista poco. È stata la prima 4t da enduro di Kawa, è una monoalbero a 2 valvole, raffreddata ad aria, avviamento solo a pedale, spartanissima ed essenziale; di linea mi piace molto. Giorgione, visto il mio apprezzamento, si ingelosisce e si premura di informarmi che nella saga delle XT non poteva mancare un modello simile.

Del ritorno mi viene solo da raccontare le tre gare di bruciasemafori fatte tra Susa e Torino, come veri tamarri.

Primo semaforo: incredibile, XR e XT viaggiano appaiate. Il DR-Z non era stato informato della corsa e sta a guardare.

Secondo semaforo: XR e XT schizzano subito ma, questa volta, l'Honda conferma le aspettative e brucia l'XT. Il DR-Z

parte un secondo dopo, è inesorabilmente staccato, ma si mangia l'XT come se le cilindrate fossero invertite e poi va a prendere l'XR, col forte dubbio che Polpo avesse mollato. Terzo semaforo: favolosa impennata a candela dell'XR, che rischia il ribaltamento: spettacolo fantastico, soprattutto perché siamo già nel traffico della Torino periferica.

La corsa serale verso Milano non pesa per niente: il segreto è avere di fianco uno che deve proseguire fino a Padova, e che ti fa sentire un privilegiato."

<b>IN COPERTINA</b>	Finnish dancing bears ... - by Valtteri Mulkahainen (1961),
---------------------	---